

**“LEZIONI DI MEMORIA PER NON DIMENTICARE”  
Fondazione COOPSETTE**

**CLASSE 3B  
MATTEO BONIBURINI**

In questo periodo, da due o tre mesi, in classe parliamo del giorno della memoria, della Shoah e dei campi di concentramento.

Il 27 gennaio è il giorno in cui si ricordano le vittime del più grande crimine contro l'umanità che sia mai stato messo in atto.

Questa follia nacque dalla mente di un pazzo di nome Adolf Hitler e durò per più di dieci anni, contagiando anche l'Italia, a quei tempi governata da un dittatore, Benito Mussolini e dai fascisti.

Quando Hitler salì al potere, voleva che tutti i suoi nemici politici venissero imprigionati o esiliati ed ecco così nascere i primi campi di concentramento, come Dachau che inizialmente erano luoghi in cui venivano confinati i prigionieri politici.

Poi, nel 1935, Hitler iniziò a sostenere la tesi della super razza, cioè che gli ariani (tedeschi) fossero superiori e dovessero dominare il mondo, ma per evitare che la razza ariana venisse contaminata, iniziò a diffondere delle leggi, in particolar modo contro gli Ebrei, che proibivano matrimoni tra ariani ed ebrei. In poco tempo queste leggi si diffusero anche in Italia, e come in Germania, si iniziò a catturare tutti gli Ebrei per trasferirli in campi di concentramento.

In Italia nacquero dei campi come Fossoli, che abbiamo visitato in un'uscita scolastica.

Ad oggi, Fossoli, è un campo pieno di vecchie baracche di cui una restaurata. Nella baracca ricostruita vi è un plastico del campo che mostra il suo aspetto all'epoca della II Guerra Mondiale. Il campo era diviso in due parti: in una gli Ebrei e nell'altra i prigionieri politici. A Fossoli, i prigionieri vivevano una vita normale, nel periodo in cui vi soggiornavano. Infatti, Fossoli non era un campo di concentramento come Dachau, ma un campo di transito, cioè un campo in cui Ebrei e oppositori politici sostavano in attesa di essere trasferiti in altri campi, come Auschwitz.

Abbiamo letto, in classe, un racconto di Primo Levi che parla di Fossoli. Levi dice che a Fossoli c'erano orchestre, piccoli negozi e anche una scuola per i bambini. Si viveva normalmente, ma Primo Levi racconta che il giorno prima del trasferimento ad Auschwitz i maestri non diedero i compiti agli alunni e la sera le donne si radunarono attorno al fuoco e pregarono tutta la notte.

Io immagino i sentimenti che queste madri provavano il giorno prima della partenza per Auschwitz, come sapere di non rivedere il proprio figlio o il proprio marito. Queste persone dovevano trovarsi in una situazione terribile.

Di Fossoli oggi non rimane molto, ma a Carpi abbiamo visitato un museo, in cui sono esposti oggetti, testimonianze e foto del campo di concentramento e sui muri sono incise le parole delle lettere che i condannati a morte della resistenza europea avevano scritto alcune di queste molto commoventi.

Ma Fossoli non è paragonabile a campi di concentramento come Auschwitz, Mauthausen o Dachau.

Io, con la mia classe, ho visitato Dachau.

All'entrata del campo si legge la famosa frase "HARBEIT MACHT FREI", cioè "IL LAVORO RENDE LIBERI". Secondo me questa frase era una presa in giro nei confronti dei deportati che entravano nel campo, perché dava loro false speranze. Invece, i prigionieri morivano sfiniti dai pesanti lavori forzati. Solo il mettere questa scritta sull'entrata del campo di concentramento dimostra quanto gli esseri umani possano diventare crudeli e malvagi nel confronto di altri uomini.

Nel campo di Dachau le persone venivano private di tutto, anche del nome, per essere poi marchiati con un numero, come gli animali. Ogni mattina, al freddo, con degli stracci come vestiti, i prigionieri uscivano dalle baracche per prendere parte all'appello. I numeri venivano chiamati in tedesco e chi non alzava il braccio veniva fucilato. Piero Iotti racconta che la prima cosa che fece, entrato nel campo di Mauthausen, fu chiedere ad un alto-atesino come si dicesse il proprio numero in tedesco.

A Dachau i prigionieri vivevano in grandi baracche, ammassati come animali, e quando qualcuno moriva per malattie o ferite, veniva portato ai forni crematori dove i copri venivano inceneriti e le ceneri sparse nel vicino fiume. Questo mi fa pensare che per i nazisti i deportati erano come oggetti che, una volta smessa la loro attività, andavano rottamati.

A Dachau, inoltre, fu costruita una camera a gas ma fortunatamente non entrò mai in funzione. All'uscita di Dachau, su un muro, vi è una scritta che incita la gente a combattere il nazismo per evitare che una simile atrocità si ripeta.

Durante la seconda guerra mondiale, però, ci furono molte persone che salvarono migliaia di persone dalla deportazione, come l'italiano Giorgio Perlasca o Oscar Schindler, dalle loro storie è stato tratto un film.

Il periodo della II Guerra Mondiale e dei campi di concentramento è sicuramente il periodo di cui l'umanità deve vergognarsi di più, soprattutto i paesi che, come l'Italia, hanno voluto seguire l'idea di un pazzo. Ma a me piace pensare che ci sono stati uomini, come Perlasca, Schindler e le varie resistenze europee che hanno cercato di fermare questa follia, salvando molte vite.